ALBA PREMIUM
PRECAUZIONE SEMPRE
albapremium.it

ISSN (pubblicazione online): 2531-615X

QUOTIDIANO Libero

Giovedì **3 dicembre** 2020 | € 1,50

FONDATORE **VITTORIO FELTRI**

Anno LV - Numero 334

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

FFP2
TOTAL BLACK
albapremium.it

Altro che criticare la Brexit

Gli inglesi hanno il vaccino e noi ci teniamo Speranza

Autorizzata la somministrazione del siero Pfizer in Gran Bretagna dalla prossima settimana

Poi toccherà a Usa e Russia. L'Italia deve aspettare gennaio, il governo e la Ue hanno dormito

Nuove regole per le feste: ristoranti aperti a pranzo, resta il coprifuoco

LORENZO MOTTOLA

A Bruxelles non l'hanno presa bene. I tecnici dell'Agenzia Europea del Farmaco non riescono a credere che Boris Johnson abbia bruciato tutti sul vaccino. Ieri le autorità inglesi (...)

segue ➔ a pagina **2**

PIETRO SENALDI

Gli inglesi (e gli americani) hanno il vaccino, noi abbiamo tanta speranza e poco altro. Sulla lotta al virus, la narrazione del governo e della stampa che lo sorregge si scontra (...)

segue ➔ a pagina **3**

Peggio del Covid

Il comunismo malattia mentale inguaribile

VITTORIO FELTRI

Sono ormai trascorsi trent'anni dalla morte del comunismo sovietico che, ovviamente, influenzava pure quello nostrano, nonostante a Botteghe Oscure si sforzassero, almeno all'apparenza, di prendere le distanze da Mosca, da cui comunque incassavano rubli a pioggia. Sebbene sia passato tanto tempo da quando infuriava la moda del collettivismo, dalle nostre parti la mentalità formatasi all'epoca dei trionfi della Falce e martello è rimasta non dico intatta ma almeno difficile da sradicare poiché si è impadronita di quasi tutte le leve culturali italiane.

L'ambito politico si è molto modificato dal 1994 in poi, cioè da quando vi ha fatto irruzione Silvio Berlusconi, il quale ha stravolto i cosiddetti schemi di gioco. Tuttavia si è trattato di una trasformazione più formale che sostanziale, tanto è vero che la famosa inchiesta Mani pulite ha provocato un fenomeno stravagante: quasi ogni partito è finito in galera con molti propri uomini, mentre l'ex PCI è finito al governo. Ciò significa che i comunisti hanno cambiato nome, grazie all'operazione geniale di Achille Occhetto, eppure hanno conservato la propria formazione marxista. (...)

segue ➔ a pagina **7**

Successo di un volume insensato

Un libro bianco su Salvini Fesso chi lo compra

FILIPPO FACCI

L'idea non è originalissima, anzi, potrebbe essere palesemente copiata: ricorda il modesto scalpore - perlomeno nella sua epoca, i primi anni Novanta – provocato dal libricino «Tutto quello che l'Italia (...)

segue ➔ a pagina **9**

Stop alla proposta Orfini-Fratoianni. Ma il Pd non molla sulla casa

La patrimoniale finisce nella spazzatura

FAUSTO CARIOTI

Occorre dare atto di una cosa, ai sinistri tassatori: non si fanno mai cogliere alla sprovvista, hanno sempre un piano B pronto. Ieri la commissione Bilancio ha dichiarato inammissibile la patrimoniale proposta da Nicola Fratoianni di Leu, Matteo Orfini del Pd e altri senatori di sinistra. L'altolà ufficialmente è dovuto a «carenza o inidoneità di compensazione», (...)

segue ➔ a pagina **7**

Scrive il direttore di 9 prigioni

Vi racconto io cosa succede dietro le sbarre

(V.F.) - Fra tutte le storie dell'avventurosa vita di Luigi Pagano, direttore di molte carceri italiane, portabandiera, teorico, capomastro e operaio del recupero dei delinquenti fino alla restituzione alla società, quella che mi ha fatto davvero raggelare non è la più sanguinosa (che dopo vi racconto): è invece il giorno in cui un detenuto lavorante al carcere di Pianosa con grande gentilezza disse a sua moglie, che era incinta, «le madri non dovrebbero mai morire». Erano le parole di un uomo che aveva ammazzato la mamma e sterminato il resto della famiglia. Come si gestisce la confusa concentrazione di male che si trova nelle carceri, l'inestricabile varietà degli uomini, un reato diverso per ciascuno, quelli che hanno sbagliato una sola volta, quelli che hanno fatto apposta, gli psicopatici, i furbi, gli irriducibili, gli stupidi?

Pagano, che è in pensione da un anno e mezzo, ha raccontato tutto del suo complicato mestiere, aneddoti, tragedie, burocrazia, tipi umani, nell'autobiografia ***Il direttore. Quarant'anni (...)***

segue ➔ a pagina **18**

Fratelli d'Italia pubblica foto di donne col fucile e piovono volgarità

Cacciatrici ricoperte d'insulti, femministe zitte

SIMONA BERTUZZI

A quanti si riempiono la bocca di belle parole in difesa delle donne. A quanti invocano "una nuova narrazione" sulla violenza di genere (leggi Boldrini). A quanti chiedono di condannare qualunque stereotipo e manifesto (...)

segue ➔ a pagina **12**

PROF PARLA DI PATRIARCATO, LICENZIATO

Lasciamo in pace i poveri maschietti

AZZURRA BARBUTO

Non so voi, ma io non lo vorrei un mondo senza uomini perché non ritengo affatto che quello maschile sia un sesso inutile, di cui potremmo benissimo fare a meno vivendo felici o addirittura più felici di quanto siamo adesso. E sono pure convinta (...)

segue ➔ a pagina **13**

LiberoQuotidiano.it il tuo quotidiano on-line

Prezzo all'estero: CH - Fr3.70/MC & F - € 2.50

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyM5MDRmYjFhYS1mOTg3LTQzYjItYTA4My01ZDBjYjkwYTliNGjIyMyMDIwLTEyLTAzVDE0Qji5Oji1IyMjVkVS

LiberoPensiero

Esposizione dell'Avvento: inizia Rubens

Fino al 6 gennaio, l'atrio del m.a.x. museo di Chiasso ospita «La Madonna con Bambino» di Peter Paul Rubens (1577-1640). L'iniziativa è la prima della serie «Esposizione dell'Avvento» che, ogni anno durante il periodo natalizio, vedrà alternarsi dei capolavori provenienti da collezioni private ticinesi.

La lingua dei segni spiega le opere d'arte

«Video-descrizioni» dei capolavori della Galleria degli Uffizi nella Lingua dei Segni con sottotitoli in italiano e, prossimamente, anche in "segni internazionali" con sottotitoli in inglese. È una delle principali novità dei progetti di miglioramento dell'accessibilità per le persone sorde, sviluppati nel corso dell'anno dal Museo.

LE MIE PRIGIONI

Luigi Pagano, quarant'anni dietro le sbarre

Dal primo incarico a Pianosa negli anni di piombo fino alla nascita del pionieristico "progetto Bollate": l'ex direttore racconta da uomo libero il carcere in un viaggio personale scandito dai fatti della Storia

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) ***di lavoro in carcere*** *(Zolfo editore, 299 pagine, 19 euro)*. «La società civile», ha spiegato in infinite interviste, «tende a rimuovere il carcere dal proprio universo mentale. Purtroppo, però, tanto più il carcere diventa impermeabile rispetto alla vita normale, tanto più è difficile che possa assolvere al meglio la sua funzione di reinserimento sociale delle persone».

Luigi Pagano all'interno del Raggio IV di San Vittore *(Fotogramma)*
A fianco la copertina del suo libro «Il direttore» edito da Zolfo. Tra una sbarra e l'altra Pagano intravede scorrere il tumultuoso cambiamento del nostro Paese

PROSPETTIVA RIBALTATA

Sono sue molte delle iniziative grazie alle quali ha preso piede il ribaltamento della prospettiva tradizionale della galera come gabbia: l'introduzione di attività culturali e ricreative, il *Maurizio Costanzo show* registrato nel 1985 all'interno del carcere di Brescia, la visita del cardinale Carlo Maria Martini a San Vittore per il "Giubileo delle carceri" nel 2000 (Martini era stato a San Vittore per la prima volta nel 1981 e da allora vi ha celebrato la Messa di Natale ogni anno), l'esperienza rivoluzionaria del carcere "modello" di Bollate, del quale le statistiche dicono che su dieci detenuti rilasciati solo due tornano a delinquere.

Fino al 1975, anno della legge sulla riforma delle carceri con cui è iniziata l'età del recupero e della restituzione alla civiltà dei carcerati, la prigione è stata il tappeto sotto il quale la società ha nascosto i suoi detriti, un posto di cui chi è fuori si dimentica e chi è dentro scompare. La carriera di Pagano, dopo una parentesi come avvocato, comincia proprio con un gioco di prestigio, all'isola di Pianosa, il suo primo incarico.

Nato a Cesa, nel casertano, nel 1954, ha condotto studi napoletani in Giurisprudenza e Criminologia e vissuto una carriera in diaspora fra molte delle carceri italiane, come funzionario e come direttore: Pianosa, Nuoro, Asinara, Alghero, Piacenza, Brescia, Taranto, Bollate, per 15 anni a capo di San Vittore e per altri 15 dirigente e poi consulente dell'amministrazione penitenziaria in Lombardia e a livello nazionale. A 25 anni, dunque, Pagano prende un aliscafo guidato da un uomo torvo dal quale si aspetta gridi «anime prave», e scopre che, oltrepassate dopo un'ora l'Elba e Montecristo, Pianosa non esiste finché non ci si arriva proprio addosso, è così piatta e brumosa che dal mare all'orizzonte non compare mai. Qualcosa di assai diverso da Capri, Procida, Ischia, che «erano la bellezza, il turismo vociante, le barche, terre raggiungibili sempre e comunque, non tre volte alla settimana».

CONDANNATI

Scrive bene Pagano, la sua narrazione non saltella. Guarda il mondo da uomo libero dietro le sbarre, i fatti della recente storia d'Italia gli scorrono davanti con la prospettiva del "dopo", dalla sorveglianza dei brigatisti condannati agli "eccellenti" di Tangentopoli. Così mi sono trovato prigioniero della lettura, davanti a vari personaggi, mammasantissima e minori, degni di un serial: per esempio la figura di un condannato cronico diventato factotum, che raccontava «con impeto dilagante» le sue imprese criminali aggiungendone ogni volta di nuove e inserendo se stesso in alcune cui non aveva partecipato, lasciando intendere a sguardi che il suo nome era stato omesso per troppa importanza.

Nel 1981 Pagano assistette all'epilogo dell'omicidio con 42 coltellate del boss della mala milanese Francis Turatello nel carcere di Nuoro: venne chiamato mentre si sedeva a tavola e fece solo in tempo a vedere uno dei detenuti incaricati dell'esecuzione tagliargli la gola quando era ormai morto, come gesto di sfregio. All'Asinara, nel 1982, invece il protagonista fu… un toro: il direttore Francesco Massidda, un pescatore appassionato, grande intenditore di flora e fauna che si immergeva armato "solo" con un arpione per non avere troppo vantaggio sui pesci, ne aveva programmato l'acquisto alla fiera di Oristano. Ne selezionò uno le cui caratteristiche lo avrebbero reso un buon animale da monta, ma l'organo di controllo impose la scelta di un altro esemplare, più economico. Il quale però non mostrò alcun interesse per le mucche messe a sua disposizione, uno stallo che si dimostrò irrimediabile, almeno fino a che Pagano venne trasferito.

Nel 1983 Pagano ebbe a che fare con un magistrato che lo rimbrottava duramente perché stringesse le maglie intorno alla carcerazione di Bruno Tassan Din, arrestato per il caso Banco Ambrosiano-Loggia P2. Pagano incassò («Faccia in modo di evitare qualsiasi sgradita sorpresa»), credendo che si riferisse alla diffusione di notizie false, pubblicate su *Panorama*, secondo le quali Tassan Din avrebbe ricevuto prosciutti e mozzarelle in luogo del cibo ordinario. Dovette arrivare alla fine della telefonata («ma di che mozzarelle sta parlando?») per scoprire che il magistrato era tanto allarmato a causa della fuga, avvenuta quella mattina, di Ligio Gelli dal carcere svizzero di Champ-Dollon.

L'ABISSO

Come vedete, storie molto diverse tra loro, accomunate solo dall'essere avvenute dietro le sbarre. Ma ancora oggi la galera divide il bene e il male in modo dozzinale, perché toglie di torno solo gli uomini e non il loro peccato, questa è la lezione di Pagano, corroborata dalla sua poderosa giurisprudenza d'esperienza personale: il male non lo si vince con la mannaia collettiva del codice, ma un uomo alla volta, ed è un mestiere che dura per sempre.

Ho avuto la sensazione, chiudendo questo libro, che l'autore abbia raccontato, ben oltre le sue vicende biografiche, la guerra impari contro un abisso misterioso e beffardo di cui non ci possiamo liberare, e l'umanità che cammina sull'orlo di questo abisso. È una percezione sinistra, che mi ha richiamato alla memoria letture antiche: il diavolo che appare a Ivan Karamazov con un aspetto miserevole e gli spiega perché vorrebbe essere annientato e liberarsi del suo destino, ma invano: «Vivi, perché senza di te non ci sarebbe niente», gli è stato risposto. «Se sulla terra tutto fosse sensato, allora non succederebbe un bel nulla». Così, conclude il triste diavolo, «io presto il mio servizio a malincuore affinché ci siano avvenimenti, e su ordinazione creo l'insensato».

Al male, dice Dostoevskij, siamo coscritti. E al bene anche con il più irriducibile ottimismo ci possiamo solo avvicinare, spingendo la pietra pesante della volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOIBE, NEGATO L'OMAGGIO ALLA VITTIMA INNOCENTE

Nessuna via a Reggio Emilia per Norma Cossetto

«È pazzesco vedere ancora che c'è chi nega i terribili omicidi compiuti dai partigiani comunisti di Tito nei confronti di persone che avevano la sola colpa di essere italiane, come la povera Norma Cossetto, violentata da delle bestie prima di essere gettata in una foiba con i polsi legati ed i seni pugnalati». Lo scrive in una nota il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, commentando il rifiuto di intitolare una via di Reggio Emilia a Norma Cossetto. «Negare queste vicende vuol dire diventare complici di questi crimini e non credo che il Sindaco di Reggio Emilia voglia sporcarsi le mani del sangue di italiani innocenti come Norma Cossetto, negando fatti, purtroppo accertati e coperti per anni da un colpevole silenzio».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyM5MDRmYjFhYS1mOTg3LTQzYjItYTA4My01ZDBjYjkwYTliNGIjIyMyMDIwLTEyLTAzVDE0QjMwOjIwIyMjVkVS